

Venezuela. Il Ministro della Difesa Padrino si rivolge alla nazione

lantidiplomatico.it/dettnews-venezuela-il-ministro-della-difesa-padrino-si-rivolge-alla-nazione/45289_64526

L'Antidiplomatico - 04 Gennaio 2026 17:00



Il ministro della Difesa venezuelano Vladimir Padrino López ha espresso domenica la sua condanna per il “vile sequestro” del presidente venezuelano Nicolás Maduro, avvenuto nel corso di un'azione militare “su larga scala” degli Stati Uniti nel Paese sudamericano. Padrino ha condannato l'aggressione alla sovranità del Venezuela e il sequestro del presidente Nicolás Maduro, "la persona che il popolo ha eletto come suo presidente" nelle elezioni del 2024. Ha ribadito che Maduro è il presidente, "l'autentico e genuino leader di tutti i venezuelani".

Leggendo un comunicato delle forze armate del paese, Padrino ha poi certificato i prossimi passi istituzionali dopo il rapimento del Presidente Maduro: domani si inaugura il nuovo anno dell'Assemblea nazionale "il centro democratico del dibattito politico" e, come affermato ieri dal Tribunale supremo di giustizia, la vicepresidente Delcy Rodríguez assumerà il ruolo di presidente incaricata come prevede la Costituzione. "La patria continua", ha proseguito Padrino invitando i cittadini venezuelani alla stabilità, all'ordine e a tornare le normali attività quotidiane dalla gioranata di domani.

Perché l'esercito venezuelano non ha combattuto

 controinformazione.info/perche-leesercito-venezuelano-non-ha-combattuto



Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha dichiarato in una [conferenza stampa](#) che d'ora in poi saranno gli Stati Uniti a governare il Venezuela, lasciando intendere che [la nuova presidente](#) venezuelana , Delcy Rodríguez – che, fino al rapimento di Maduro, era stata la stessa a svolgere le funzioni di vicepresidente – farà tutto ciò che gli Stati Uniti imporranno. Ore dopo la conferenza stampa di Trump, Rodríguez ha tenuto un [discorso televisivo](#) alla nazione sudamericana in cui ha chiarito di considerare gli Stati Uniti un invasore illegale che deve essere respinto. La sua sfida a Trump ha chiarito che i suoi piani di invadere e governare il Venezuela come una [preda degli Stati Uniti](#) incontreranno molti più ostacoli di quanto abbia lasciato intendere nella conferenza stampa di sabato, in cui ha dichiarato la vittoria in Venezuela.

Detto questo, il discorso televisivo di sfida di Delcy Rodríguez, che condanna gli Stati Uniti come invasori illegali, potrebbe essere un atto performativo in stretta conformità con la sua parte di patto clandestino. La sua furia pubblica e i suoi voti di resistenza forniscono una copertura politica essenziale, consentendole di mantenere credibilità e autorità presso la base bolivariana e l'esercito, pur rispettando privatamente i termini che hanno permesso la rimozione di Maduro. Questa calcolata dimostrazione di sfida garantisce che l'architettura sopravvissuta del governo venezuelano possa gestire la transizione, posizionando Rodríguez come leader della “resistenza” piuttosto che come collaboratrice di una resa negoziata.

Annullare l'accordo

Trump ha anche citato una serie di dettagli operativi specifici relativi all'azione militare in Venezuela, sottolineando che, sebbene diversi agenti delle forze speciali statunitensi siano rimasti feriti, non ci sono state vittime americane. Secondo Trump, l'assalto ha sfruttato la schiacciante potenza aerea, con circa 150 velivoli schierati per controllare i cieli e rispondere a qualsiasi minaccia, sebbene un aereo ad ala fissa e diversi elicotteri abbiano subito danni riparabili. Un fattore chiave per la presunta velocità e il successo dell'operazione è stata la preventiva distruzione dei sistemi di difesa aerea venezuelani, che ha permesso agli elicotteri delle forze speciali di raggiungere il loro obiettivo senza ostacoli. Tuttavia, nonostante il Venezuela disponga di difese aeree avanzate come l'S-300 e i sistemi di difesa aerea portatili (MANPADS) efficaci contro gli elicotteri, l'esercito venezuelano non li ha schierati contro l'assalto statunitense. Trump ha concluso affermando che gli Stati Uniti si sono riservati la possibilità di condurre ulteriori attacchi contro il Venezuela, se necessario.



Guardia Nacional Bolivariana

La narrazione meticolosamente elaborata di un'audace incursione militare, completa di dettagli operativi e racconti di eroismo, persegue uno scopo politico cruciale: oscurare lo scenario molto più probabile di una resa negoziata da parte del Venezuela. Glorificando lo spettacolo violento di una cattura, la narrazione sopprime attivamente la scomoda verità che il successo dell'operazione quasi certamente ha richiesto, ed è derivato da, un accordo preliminare con potenti fazioni all'interno dello stesso regime di Maduro. Questa enfasi sulla forza schiacciante maschera un accordo dietro le quinte in cui le élite del regime, in particolare nell'esercito e nei servizi segreti, hanno barattato il presidente con [garanzie](#) di sicurezza, sopravvivenza politica e protezione dai procedimenti

giudiziari, trasformando un'invasione potenzialmente sanguinosa in una transizione gestita che ha giovato sia alla potenza invasore che alla struttura di potere esistente, a scapito di una narrazione rivoluzionaria.

A ottobre ho scritto un articolo intitolato ” [Russia e Cina possono proiettare la loro potenza militare in aiuto del Venezuela?](#) “, che i lettori curiosi dovrebbero leggere per comprendere i limiti di qualsiasi aiuto da parte delle potenze dell'emisfero orientale. Tuttavia, la domanda sul perché Russia e Cina non possano proteggere i loro presunti partner può ora trovare risposta in un'altra domanda: perché l'esercito venezuelano non ha combattuto contro gli Stati Uniti? Le domande intrecciate sul perché potenze globali come Russia o Cina non possano proteggere i loro partner e perché gli eserciti locali a volte si rifiutino di combattere rivelano un fattore fondamentale nelle relazioni internazionali: il calcolo del potere è in definitiva locale, nazionale e profondamente personale. Nel caso del Venezuela, nonostante anni di sostegno politico, economico e retorico da parte di Mosca e Pechino, tra cui vendite di armi, esercitazioni militari congiunte, protezione diplomatica presso le Nazioni Unite e accordi economici, l'esercito venezuelano non ha predisposto una difesa convenzionale contro la minaccia palpabile di un intervento statunitense. Ciò non è dovuto a un fallimento dell'impegno russo o cinese in quel momento, ma piuttosto al fatto che la lealtà primaria del governo e dell'esercito venezuelano era rivolta alla propria sopravvivenza istituzionale e alla stabilità dello Stato che rappresentavano. Per gli ufficiali di alto rango, una guerra contro gli Stati Uniti non era una lotta ideologica vincibile, ma un atto suicida che avrebbe garantito la loro distruzione e il crollo della nazione.



Militari Venezuelani con consiglieri russi

Questa dinamica evidenzia i gravi limiti della protezione dei “percepiti alleati” in un mondo unipolare, o ora multipolare. Russia e Cina possono fornire deterrenti, salvagenti economici e copertura diplomatica, ma non possono trasferire la propria volontà alle strutture di comando di nazioni sovrane. La protezione che offrono esiste entro una specifica fascia di valori; è efficace contro le sanzioni, efficace nei conflitti per procura in cui controllano il territorio, come in Siria per la Russia, e efficace nel fornire strumenti di sicurezza interna. Tuttavia, oltrepassa una netta

linea rossa in un confronto militare convenzionale diretto con gli Stati Uniti. Per Caracas, Mosca e Pechino erano fonti di resilienza di fronte a un cambio di regime, non garanti della vittoria in una guerra in piena regola. Di fronte alla scelta definitiva tra capitolazione e annientamento, la potenza locale ha scelto di preservarsi, consapevole che i suoi partner di grande potenza non avrebbero, e probabilmente non avrebbero potuto, scatenare una guerra mondiale per suo conto.

Inoltre, l'esempio venezuelano sottolinea che la natura stessa delle alleanze percepite è spesso asimmetrica e transazionale. Per Russia e Cina, il Venezuela è un nodo strategico in una lotta più ampia, un punto d'appoggio nel cortile di casa degli Stati Uniti, una fonte di accordi energetici e un simbolo di resistenza all'egemonia occidentale. Tuttavia, per l'esercito venezuelano, il dovere primario è l'integrità territoriale della nazione e la sua continuità istituzionale. Quando si materializza una minaccia esterna di forza schiacciante, i benefici ideologici e transazionali di un'alleanza lontana impallidiscono in confronto all'immediata realtà della sopravvivenza. Nessuna quantità di propaganda russa o di prestiti cinesi può convincere un generale a ordinare alle sue truppe di combattere in una battaglia in cui saranno annientate, provocando la rovina totale del suo paese, a vantaggio geopolitico di un partner dall'altra parte del mondo.

In definitiva, la questione della protezione torna all'essenza della sovranità e dell'interesse personale. Russia e Cina proteggono i loro alleati nella misura in cui servono i loro interessi strategici e non rischiano un'escalation catastrofica. Non sono garanti della sicurezza globale nello stile di un trattato di mutua difesa come la NATO. Al contrario, le forze armate di nazioni come il Venezuela non sono forze mercenarie di potenze straniere; sono istituzioni nazionali con un istinto di autoconservazione profondamente radicato. Pertanto, l'incapacità di proteggere non è sempre un fallimento di chi protegge, ma più spesso un riflesso della fredda realtà locale che, di fronte a un confronto esistenziale, coloro che vengono protetti agiranno in ultima analisi nel loro percepito interesse nazionale, che potrebbe essere quello di ritirarsi, non di combattere una guerra destinata al fallimento per il prestigio di un lontano protettore. Il ritiro dell'esercito venezuelano non è stato un tradimento di Mosca o Pechino, ma un'affermazione definitiva di questa logica sobria e implacabile.

Il ritiro del Venezuela e il confronto con la Siria

Il sorprendente crollo della resistenza venezuelana di fronte a un intervento militare statunitense, senza una battaglia difensiva importante e coordinata, può essere meglio compreso come un fallimento catastrofico della "resilienza del regime". Questo concetto è ora tragicamente sottolineato dal parallelo e definitivo crollo dell'Esercito arabo siriano e del regime di Assad alla fine del 2024. Il confronto tra Caracas e Damasco rivela un fattore: mentre la coesione interna di un esercito può impedire il collasso per anni, come in Siria, la sua resilienza finale contro minacce interne ed esterne combinate dipende da un fragile calcolo del clientelismo

straniero e dalla volontà del leader di combattere fino alla morte. Entrambi i casi dimostrano che quando questo calcolo sfugge al controllo, la volontà del leader di compiere sacrifici militari e istituzionali svanisce, dando priorità alla propria continuità o sopravvivenza.



Ritiro soldati siriani

In Venezuela, le forze armate erano strutturate come uno strumento di controllo politico interno e clientelismo, non per la difesa esterna esistenziale. Le Forze Armate Nazionali Bolivariane (FANB) si trasformarono sotto Hugo Chávez e Nicolás Maduro, con la missione primaria che si spostò a garantire la rivoluzione socialista. La lealtà si guadagnava attraverso il controllo delle industrie statali, ma di fronte a un attacco diretto degli Stati Uniti, questa organizzazione si disintegrò. Per gli alti ufficiali, la scelta era tra la sopravvivenza personale e istituzionale e l'annientamento certo. Le FANB non nutrivano un profondo e sacrificale impegno nei confronti di Maduro personalmente, poiché la loro lealtà primaria era rivolta all'apparato statale. Quando quell'apparato fu decapitato, sia attraverso il suo scioglimento o l'accordo raggiunto mentre gli Stati Uniti lanciavano un ultimatum, la volontà istituzionale di combattere svanì e si scelse di preservare il guscio dello Stato.

In Siria, il sostegno russo e iraniano è stato cruciale per oltre un decennio, ma subordinato all'esistenza di un'entità locale vitale e combattiva. La Russia poteva offrire asilo, ma non avrebbe condotto un assedio urbano di Damasco destinato al fallimento per conto di un leader che si era già dimesso. Analogamente, in Venezuela, il sostegno russo e cinese ha creato un'illusione di forza, ma non è

riuscito a compensare la mancanza di volontà locale. Quando è scoppiata la crisi, la componente critica – la volontà dell’alto comando venezuelano di ordinare l’uso di difese avanzate e di assorbire una rappresaglia devastante – è venuta meno.

In definitiva, i destini di Siria e Venezuela rivelano una brutale gerarchia nei conflitti moderni. Al vertice c’è un esercito con una profonda coesione esistenziale, che combatte per un leader che condivide il suo destino. Appena sotto c’è un apparato militare e politico con una lealtà transazionale verso un leader che fallisce la prova finale del destino condiviso, portando a una rapida capitolazione istituzionale, come si è visto sia a Damasco che a Caracas. I sostenitori stranieri come Cina e Russia sono moltiplicatori di forza, non pilastri fondamentali, e [questo è ancora](#) più vero per gli stati latinoamericani e caraibici. Russia e Cina possono solo sostenere una lotta che già esiste; non possono creare la volontà di combattere dal nulla, né possono sostenerla una volta che l’impegno del leader locale per un destino condiviso viene meno. L’esercito venezuelano ha scelto la conservazione dello Stato rispetto alla guerra per Maduro, proprio come l’esercito siriano ha infine fatto un calcolo simile per ritirarsi.

**Miguel Santos García è uno scrittore e analista politico portoricano che si occupa principalmente di geopolitica dei conflitti neocoloniali e della guerra ibrida nel contesto della Quarta Rivoluzione Industriale, della nuova Guerra Fredda in corso e della transizione al multipolarismo. Visita il suo blog [qui](#) .*

La fonte originale di questo articolo è [Globalization](#)

Traduzione: Luciano Lago

La Presidente ad interim Delcy Rodriguez agli Usa: “Liberate Maduro, il Venezuela non sarà mai più una colonia”

 comedonchisciotte.org/la-presidente-ad-interim-delcy-rodriguez-agli-usa-liberate-maduro-il-venezuela-non-sara-mai-piu-una-colonia

Il 4 Gennaio 2026



La presidente venezuelana Delcy Rodríguez

Rt.com

L'ex vicepresidente Delcy Rodríguez ha chiesto agli Stati Uniti di liberare Nicolas Maduro, promettendo che il Venezuela “non sarà mai più una colonia”.

La Corte Suprema del Venezuela ha ordinato alla vicepresidente Delcy Rodriguez di assumere il ruolo di presidente ad interim dopo che Nicolas Maduro è stato rapito dalle forze statunitensi a Caracas e trasportato in aereo a New York per rispondere di accuse penali.

In una sentenza emessa sabato, la Camera costituzionale della Corte ha affermato che Rodriguez assumerà la carica *“per garantire la continuità del governo”*, aggiungendo che avvierà una discussione legale per determinare il quadro necessario a garantire la *“continuità dello Stato”*, l’*“amministrazione del governo”* e la *“difesa della sovranità”* di fronte all’*“assenza forzata”* di Maduro.

Rodriguez, 56 anni, avvocato nato a Caracas, è vicepresidente dal 2018. Ha ricoperto una serie di incarichi di alto livello sotto il defunto Hugo Chavez e Maduro, tra cui quello di ministro degli Esteri. Al momento del rapimento di Maduro sabato, era anche ministro del Petrolio del Paese. La neopresidente, considerata da molti una fedele alleata di Maduro, è stata oggetto di sanzioni da parte degli Stati Uniti e dell’Unione Europea.

Gli Stati Uniti hanno catturato Maduro per processarlo con l’accusa di traffico di droga e reati legati alle armi in un raid senza precedenti a Caracas sabato scorso. Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha poi affermato che Washington avrebbe “governato” il Venezuela fino alla transizione.

Rodriguez ha risposto chiedendo agli Stati Uniti di rilasciare immediatamente Maduro, sottolineando che il Venezuela *“non tornerà mai più ad essere una colonia di un altro impero”* e *“non tornerà mai più ad essere schiavo”*.

Allo stesso tempo, ha affermato che, in linea di principio, Caracas è pronta a muoversi verso *“relazioni rispettose”* con Washington. Trump ha dichiarato in precedenza che Rodriguez aveva parlato al telefono con il Segretario di Stato Marco Rubio e sembrava disposta a collaborare con Washington.

Rodriguez ha anche parlato con il ministro degli Esteri russo Sergey Lavrov, che *“ha espresso ferma solidarietà al popolo venezuelano di fronte all’aggressione armata”*.

La leadership venezuelana ha ripetutamente negato le accuse di essere collegata al traffico di droga, sostenendo che le accuse provenienti dagli Stati Uniti servono solo come pretesto per un cambio di regime.

Fonte: <https://www.rt.com/news/630514-venezuela-names-acting-president/>

04.01.2026

Traduzione a cura della Redazione di ComeDonChisciotte.org